

VI 280

Villa Pisani, De Lazara Pisani,
Ferri De Lazara,
detta la "Rocca Pisana"

Comune: Lonigo

Frazione: Lonigo

Località: Rocca

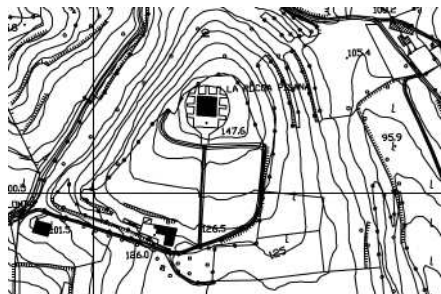
Via Rocca, 1

Irrv 00001482

Ctr 146 NO

Vincolo: L. 1089 / 1939

Decreto: 1960 / 05 / 19

Dati catastali: F. 2, SEZ. A, M. 67 / 68 / 69
/ 70 / 71 / 73 / 74 / 125

Posta sulla più alta delle colline che lambiscono il paese a nord-est, la villa domina il paesaggio circostante con la sua massa compatta e perfettamente conchiusa ed è totalmente separata dalle adiacenze rustiche della proprietà, che rimangono a un livello inferiore. Realizzata probabilmente sul sito di un'antica struttura fortificata, si risolve esternamente in un cubo sormontato da una cupola emisferica impostata su di un tamburo ottagonale. Ogni facciata è orientata verso uno dei quattro punti cardinali, ma mentre tre lati sono uguali fra di loro, il prospetto rivolto a mezzogiorno acquista un valore preminente

per la presenza di un pronao esastilo, inglobato entro il corpo della fabbrica, e di una scalinata che collega il piano di campagna al piano nobile. L'alta gradinata scende dapprima tra poggi bugnati per poi dilatarsi sul terreno; l'arco sottostante permette l'accesso ai locali del pianterreno. Le sei colonne ioniche del pronao hanno un ritmo diversificato per cui, dopo un breve intercolumnio alle estremità, seguono tre pause più ampie. Le luminose superfici laterali sono increspate solamente da due finestre con cimasa in aggetto, e dalle bugne angolari, che si trasformano in fascia marcapiano o marcadavanzali.



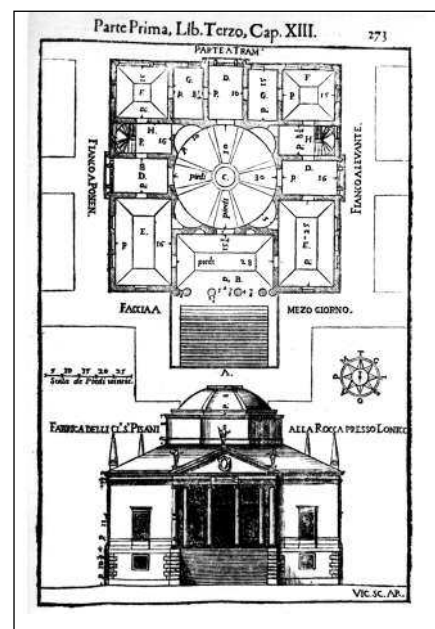
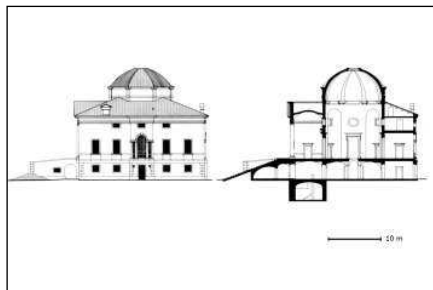
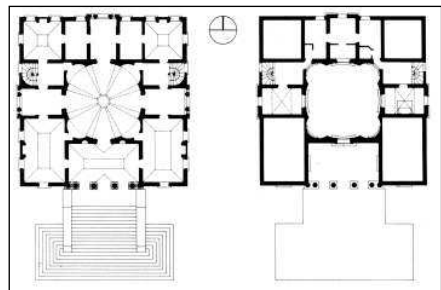
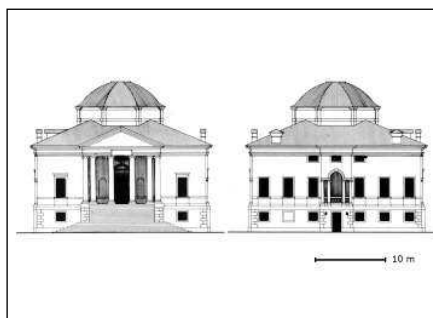
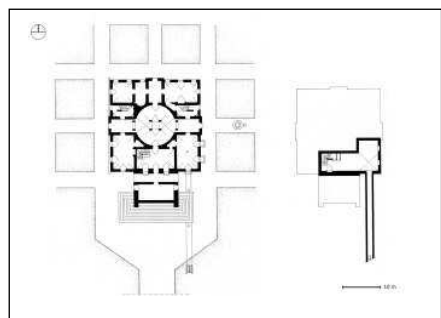
La fronte si completa con il timpano centrale che si alza sopra il tetto e si allinea alla cornice dentata che corona i quattro lati dell'edificio; mancano oggi le tre statue che sembra in origine ornassero gli acroteri. Nei fianchi le pareti paiono più sobrie e severe e sono movimentate unicamente da un breve avancorpo centrale su cui insistono una semplice porta d'ingresso rinserrata tra bugne rustiche al pianterreno e una serliana al piano nobile. Attorno a questo elemento ruota l'intera composizione, che propone a intervalli regolari quattro assi di finestre dalla liscia cornice,

rettangolari sopra e quadrate sotto; altre tre aperture nel sottotetto sono invece prive della fascia superiore, che è sostituita dal fregio conclusivo. Un pannello di pietra traforata fa da sottodavanzale alla finestra che illumina le scale interne. Un'identica disposizione segue la facciata posteriore, dove però viene aumentato il numero di fori laterali, che passa a sei.

La pianta è impostata su una sala centrale rotonda con quattro nicchie sulle diagonali, coperta da una cupola emisferica, suddivisa in otto spicchi da costoloni che hanno origine da spezzoni di una cornice

Pianta del piano terra, pianta del piano nobile, pianta del piano sottotetto, prospetto anteriore, prospetto posteriore, facciata nord-est, sezione trasversale (Cevese 1971)

Vincenzo Scamozzi, pianta e prospetto (Scamozzi 1615)



dentellata e si agganciano all'anello dell'oculo sommitale. Sulle pareti si aprono quattro porte trabeate e con orecchie, sormontate da oculi ellittici, che comunicano con la loggia del pronao e con i tre corridoi illuminati dalle serliane. Altre quattro porte minori, sopra le quali si aprono finestre quadrate, sono state ricavate nel cavo delle nicchie, rispondendo a esigenze di funzionalità oltre che di valore decorativo. L'intera superficie riceve un'illuminazione diffusa, resa ancor più pura dal bianco delle pareti e delle originali lastre in pietra del pavimento. Sigillo di questo raffinato ambiente è la grata marmorea al centro del pa-

vimento. Attorno al vano centrale si dispongono sale minori, quelle più a nord con soffitto a volta fortemente ribassata, tutte arricchite da semplici caminetti e da incorniciature lignee alle porte; due scale a chiocciola si sviluppano a ridosso dei corridoi est e ovest e conducono ai due piccoli locali superiori, uno dei quali è occupato dalla cappella privata con altare, ed entrambi sono caratterizzati da una volta a spicchi sostenuta da capitelli pensili. Il pianoterra, leggermente interrato, ripropone invece un salone rotondo con quattro pilastri formati da blocchi di pietra appena squadriati che reggono la volta a crociera da cui

Corridoio laterale con serliana aperta verso l'esterno (foto V. Sedy)

Salone centrale (foto V. Sedy)



254

la luce filtra dalla sala superiore attraverso la griglia. A sud alcune scale conducono ad ambienti sotterranei dove sono visibili le rocce che costituiscono le fondamenta dell'intera fabbrica.

La villa è tra le prime opere progettate da Vincenzo Scamozzi, che ne inserì pianta e alzato nel suo trattato *L'idea dell'architettura universale* (1615).

Recenti studi hanno permesso di chiarire le tappe della sua costruzione, stabilendo intorno al 1574-1575 l'avvio dei lavori, protrattisi poi fino al 1576 (Tortora 2003). Committente fu il nobile veneziano Vetto-

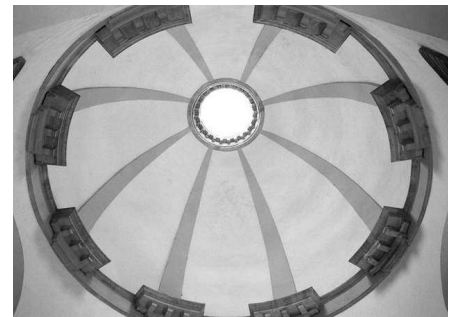
re Pisani, uno dei tre fratelli che poco più di tre decenni prima, all'inizio degli anni quaranta avevano commissionato ad Andrea Palladio la vicina villa di Bagnolo (vi 281) e avviato lo sfruttamento intensivo delle vaste proprietà agricole.

Nella villa Scamozzi persegue un discorso fatto di rigore geometrico, razionalità compositiva e sapienza luministica, mettendo in evidenza alcuni dei tratti caratterizzanti della sua produzione. Come ha più volte ricordato la critica, presentando il tema della villa quadrata con sala centrale rotonda coperta da cupo-

Fianco della villa (foto V. Sedy)

Veduta interna della cupola (foto V. Sedy)

Prospetto principale (foto V. Sedy)



la, la Rocca viene misurandosi direttamente con la Rotonda di Palladio (v1 559), ma non vuole esserne una mera riproposizione, né tanto meno una copia sbiadita; si tratta piuttosto di un serrato confronto tra due diverse concezioni e interpretazioni dell'architettura che portano a risultati simili eppure estremamente originali. Modesti appaiono gli edifici rustici che fanno parte della proprietà, costruiti in luoghi discosti dalla villa e che sono stati anche oggetto di alcune trasformazioni nel corso del tempo. Risale agli inizi del Novecento il rinnovamento della gastaldia, posta a fianco dell'ingresso della tenuta, ai margini del bosco di carpini che nasconde l'altura su cui sorge la casa padronale. Si tratta di un edificio a due piani dalle linee sobrie e compatte, con al centro un porticato scandito da tre colonne bugnate di ordine tuscanico; due scalette portano al ballatoio ligneo balaustrato che collega le due parti del piano superiore, mentre le pareti laterali presentano finestre a incorniciatura liscia, rettangolari al piano terra e quadrate sopra. Procedendo lungo un viale di cipressi si giunge alla scuderia, che ripropone un'identica tipologia costruttiva con portico a colonne bugnate e recenti aggiunte a ovest per l'abitazione del guardiano.

La villa ha subito periodi di incuria e di abbandono, durante i quali venne lasciata in uso ai contadini. Negli anni trenta del Novecento Rosetta Nani Mosenigo, che aveva sposato il conte Leonardo De Lazara Pisani, intraprese una sensibilissima e attenta campagna di restauri su tutto il complesso. Nonostante gli ingenti danni sofferti durante la seconda guerra mondiale a causa dei bombardamenti e delle occupazioni militari, i lavori di ripristino vennero conclusi verso il 1958, portando la proprietà all'antico splendore. Dopo la morte della contessa la villa rimase chiusa ed è stata riaperta solo nel 1978 dalla famiglia Ferri, erede dei beni, che ha provveduto anche negli ultimi anni a preservare la struttura con interventi di manutenzione e consolidamento.



Un vano al pianterreno (Fototeca CISA)
Ambiente sottostante il salone centrale (Fototeca CISA)
Altare della cappella interna (N.L.)

